

L'evento del tempo, la danza del corpo

Ritualità, socialità e invenzione nelle musiche jazz

TESI DI DIPLOMA ACCADEMICO DI II LIVELLO — CONSERVATORIO "TITO SCHIPA", LECCE — A.A. 2024/2025 — RELATORE DOMENICO SANNA — 110/110 CON LODE E MENZIONE D'ONORE

La storia del pensiero occidentale può essere letta come un progressivo processo di astrazione, che ha ridotto l'esperienza a concetto, il corpo a ingombro, il suono a misura. È in questa ferita — la perdita dell'originario — che si iscrive il lavoro. Ciò che indaga non è la musica come oggetto estetico, ma come atto di fondazione del senso: un gesto che precede la teoria e permette al pensiero di tornare a sé stesso.

Il jazz non è soltanto un genere musicale: è una modalità di stare al mondo. Attraverso groove, swing, poliritmie, improvvisazione e interazione riattiva quell'origine che le culture razionali hanno occultato — il mondo come vibrazione, come ritmo, come nascita continuata.

Il percorso segue tre linee. Una filosofica, che ripercorre la razionalità occidentale per cogliere il punto in cui ha smarrito il corpo, il rito, l'immagine — con Weber, Merleau-Ponty, Sini, Hillman. Una antropologica, che a partire da Marius Schneider ricostruisce le cosmologie acustiche e le pratiche rituali in cui il suono non è arte ma principio di creazione e legame comunitario. Una musicologica, che legge scrittura, armonia e temperamento come razionalizzazione del sensibile, e vede nel jazz la liberazione della musica da quella gabbia.

Il pianoforte — strumento simbolo dell'Occidente razionale — è esplorato nelle sue trasformazioni jazzistiche attraverso Thelonious Monk, Ahmad Jamal, Keith Jarrett, Joe Zawinul e Brad Mehldau: ciascuno capace di sovvertire dall'interno la macchina del temperamento equabile.

Il fine è proporre una filosofia del jazz: non un oggetto musicologico, ma una forma di pensiero incarnato. L'improvvisazione non è anarchia ma etica della relazione; il groove non è un effetto ma una modalità di essere nel mondo; il blues non è un lamento ma un atto di verità.

CAPITOLI

1. *La perdita dell'originario: filosofia, mito e “disincanto” della modernità*
2. *Il suono come origine: cosmologie acustiche e antropologia del rito*
3. *La costruzione occidentale della musica: scrittura, armonia, tecnica*
4. *Dialettiche globali: Africa, diaspora, Caraibi, Stati Uniti*
5. *La nascita del jazz: memoria, rito, comunità, creolizzazione*
6. *Il pianoforte come dispositivo occidentale e la sua liberazione jazzistica*
7. *Verso una filosofia del jazz: ethos, prassi, comunità*
8. *Conclusione. Il gesto, il suono, il mondo: un nuovo inizio*

Se il pensiero occidentale ha voluto dire il mondo, il jazz ci invita nuovamente a sentirlo. Questa tesi è un tentativo di ascolto.

The event of time, the dance of the body

Ritual, sociality and invention in jazz musics

SECOND-LEVEL ACADEMIC DEGREE THESIS — "TITO SCHIPA" CONSERVATORY, LECCE — 2024/2025 — SUPERVISOR DOMENICO SANNA — 110/110 WITH HONOURS AND DISTINCTION

The history of Western thought can be read as a progressive process of abstraction, one that reduced experience to concept, the body to encumbrance, sound to measure. It is in this wound — the loss of the originary — that the work is set. What it investigates is not music as an aesthetic object, but music as an act of founding meaning: a gesture that precedes theory and allows thought to return to itself.

Jazz is not only a musical genre: it is a way of being in the world. Through groove, swing, polyrhythm, improvisation and interaction it reactivates the origin that rational cultures concealed — the world as vibration, as rhythm, as continued birth.

The work follows three lines. A philosophical one, retracing Western rationality to find the point where it lost the body, ritual and image — with Weber, Merleau-Ponty, Sini, Hillman. An anthropological one, which from Marius Schneider onwards reconstructs the acoustic cosmologies and ritual practices in which sound is not art but a principle of creation and communal bond. A musicological one, reading notation, harmony and temperament as a rationalisation of the sensible, and seeing in jazz the liberation of music from that cage.

The piano — the emblematic instrument of the rational West — is explored through its jazz transformations in Thelonious Monk, Ahmad Jamal, Keith Jarrett, Joe Zawinul and Brad Mehldau: each of them subverting the machine of equal temperament from within.

The aim is to propose a philosophy of jazz: not a musicological object but a form of embodied thought. Improvisation is not anarchy but an ethics of relation; groove is not an effect but a way of being in the world; the blues is not a lament but an act of truth.

CHAPTERS

1. *The loss of the originary: philosophy, myth and the “disenchantment” of modernity*
2. *Sound as origin: acoustic cosmologies and the anthropology of ritual*
3. *The Western construction of music: notation, harmony, technique*
4. *Global dialectics: Africa, diaspora, the Caribbean, the United States*
5. *The birth of jazz: memory, ritual, community, creolisation*
6. *The piano as a Western device and its liberation in jazz*
7. *Towards a philosophy of jazz: ethos, practice, community*
8. *Conclusion. Gesture, sound, world: a new beginning*

If Western thought sought to say the world, jazz invites us to feel it again. This thesis is an attempt at listening.